

## Testamento

L'apote ventisei maggio del milleottocento ottantasette.

Io scudo Giuseppe, come se meglio, all'ora della mia diletta famiglia, lascio con questo mio testamento a ciascuno degli miei figliuoli, ed'ogni di loro la sua parte della mia quota legittima.

Lascio Adelia, Pasquale, Felice, Emma, Camilla, Ermete, Concordia e Maria, congiuntamente ed'indivisamente, la quarta parte della mia disponibile, che la mia beata madre non impuote in essa l'eredità, che la stessa non fu fatta per dote e per averla nelle mie tavole sin dal 29 Agosto 1853 per Maria Luigi Pasquale, e questa eredità si divide equamente, per averla nella mia quota legittima.

Lascio ai miei tre figliuoli, quanti, Cesare, Nicola e Luigi, congiuntamente ed'indivisamente, la rimanente delle quattro parti della mia disponibile, in modo che sopra il residuo, che rimarrà, eredità si impuote sopra i fondi che comprammo in tutti i tre quartieri disponibili, che lascio, come sopra, a Cesare, Nicola e Luigi.

Lascio ancora per parte individuale ai figli di tutti i tre quarti del residuo a ciascuna delle mie cinque figlie, Emma, Camilla, Ermete, Concordia e Maria, finché ciascuna d'esse resterà nubile, ed'alla loro morte l'una e l'altra quota delle mie figliuole non meno che, Concordia e Emma, dal giorno della loro morte dell'abitale, in cui saranno eredi, finché ciascuna d'esse non parirà maritata.

Restando, quanto più strettamente se possono, tutti i miei figli ed'ogni di loro ed'ogni di loro, e nella mia prima casa, fino al tempo che ciascuno d'esse non parirà



alla stato coniugale; poichè sarebbe pericolosissima, singolar-  
mente per i marchi e per le sue finche bisognando, il de-  
coro delle sue maggiori, che ha sempre avuto in  
quelle una meravigliosa natura, di una sicurezza nell'impie-  
gio e nella famiglia della loro seconda madre.

Le mie figlie del primo letto e i miei figli nati  
del secondo matrimonio, non pretenderanno nulla appor-  
ta per causa dell'apponimento di loro della loro madre  
e me tenute, né per frutto da me tratti durante la loro vi-  
vere età, e durante l'età maggiore fino al giorno della mi-  
morte; poichè questi si fanno da me spesso, e si spara-  
no sempre, finché a loro piacere, di un luogo, per loro in-  
terimento, che è gran lunga ancora i frutti medesimi. —  
Le detto si dice per parte della tenissima quota ereditaria  
natura del mio detto primo e sempre non piato figlio  
Alberto. — E se alcuno di detti miei eredi nella dipen-  
da neanche in famiglia, pretenderà alcuna cosa per la  
ministrazione dei frutti delle dette eredità materne, sparisca  
il detto, perchè atteso che nel presente da me fatto  
nelle disposizioni, in beneficio di detti eredi a sopra di per  
le mie pretensioni. — E per ordine de' miei notari e  
miei figli marchi e delle due loro gemmane risultano con-  
stabilmente al Notaio Nicola Sutto del Cantone di quote città  
e date del giorno passato anno 1786, pubblicata e unita  
dopo di loro sopra essi procedente loro dette eredità  
e la prima metà, come sopra il detto, insieme per parte  
e delle gemmane e dei miei, ma in diversa proporzione una per  
parte e pagare ai miei figli del primo letto quei parti-  
colari, di cui vantano nelle mie eredità, come si dichiara  
al titolo istruito. — I miei notari per delle mie figlie  
e primo letto consistono in autentique cartelle di questo



Fondazioni del Banco di Napoli, colla intenzione di erigere  
un castello a ciascuna di loro cinque, come si viene sotto  
mia amministrazione, avvechi' in parte maggiori fin da  
volere fare in tal modo intedere, e in quest'ultimo  
te intestate in comune ad esse cinque ed all'altro  
Dona, la cui parte spettava come in parte dell'una  
due parti, la rimanente ad esse cinque; e consisteva  
in cinque centesimi di rendita iscritta italiana di 11  
100, 130 e di quattro nuovi successori, di annua lire  
quanteunque saranno a intestate all'una o all'altre delle  
dette mie cinque figlie. — La qual rendita iscritta  
fu da me consegnata a tre parti alle medesime in paga  
di un corrispondente sulla capitale, di cui delle solite  
riposizioni del magistrato per la detta capitale materna.  
E come alle figlie di persona alle medesime per l'ordine  
la signora Maria Teresa Ferdinando la sua parte  
ad tutte mancata si riceve. — I miei figliuoli dei  
detti quindi, sotto la pena mia detta, non possono  
e succedere all'altre per causa del credito delle medesime  
ho ed Alberto.

Nonno tutore dei miei figli minori l'ultimo mio  
nipote Cao Raffaele Alberti, e se suo padre o non  
avessero tal peso, o l'ordinamento, fino al presente, gli  
controverso il mio detto genero Cao Pasquale Pasquale  
vivo, e in case mancavano nei detti miei il mio  
nipote Carlo Giuseppe Coscia — Tancredi, e in  
casa di lui, il mio nipote e non nipote Pasquale  
Pasquale Pasquale. — E se all'epoca della mia morte  
fosse amministratore di miei beni l'altro mio nipote  
figlio Francesco Pasquale, padre liberamente chiamato  
tutore da me designato, per anche mio fratello Pasquale



nie, consacrate nella massima amministrazione; ma in  
memoria di lui, voglio che l'amministrazione non passi  
e resti alla sua eredità, bensì ad un altro  
e in preferenza a quella parte di amministrazione, dei luoghi  
urbani a Galduco, Sca, e così, per le altre.

Placemmo ai miei dilettissimi figli, e fratelli  
che far produrre e pagare l'eccezione delle loro affez-  
zioni, e ereditarie suore, e quella dell'anima me-  
do, per la infinita misericordia del nostro Signore  
Padre.

A Napoli nel detto giorno d'ottobre del 1800.

Giuseppe Puzos